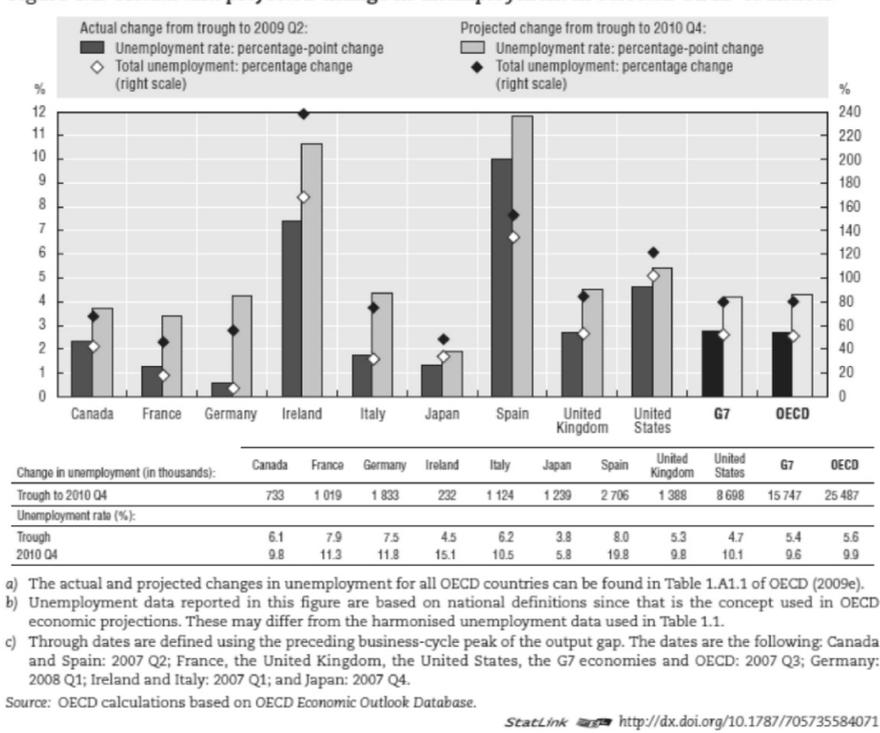




L'imbroglione dice: «La crisi è alle spalle» Ma la verità è che la crisi è sulle nostre spalle

Figure 1.1. Actual and projected change in unemployment in selected OECD countries^{a, b, c}



Il diagramma a sinistra mostra la previsione OCSE per l'andamento della disoccupazione fino alla fine del 2010: in tutti i paesi è previsto un aumento consistente.

Quali sono le conseguenze sociali di questa situazione?

- 1) L'aumento della disoccupazione provoca un impoverimento della classe dei lavoratori visto che milioni di loro si vengono a trovare senza reddito.
- 2) Molti lavoratori prima di arrivare alla disoccupazione vera e propria passano dalla fase degli ammortizzatori sociali (CIG, per l'Italia) o dei contratti di solidarietà (cioè da una decisa riduzione del salario).
- 3) La diminuzione dei posti di lavoro disponibili fa aumentare la concorrenza tra i lavoratori (visto che il mercato del lavoro, dal Pacchetto Treu in poi, è stato completamente liberalizzato e sottoposto alla sole legge della domanda e dell'offerta, si fa per dire) i quali «si vendono» a prezzi più bassi e a contratti di lavoro più svantaggiosi.

Tutto questo indica due cose: la prima è che la crisi la pagheranno soprattutto i lavoratori (e tra questi soprattutto immigrati e precari); la seconda è che la crisi farà sentire i suoi effetti nel lungo periodo, sia in termini di salario, sia in termini di diritti e condizioni di lavoro.

Questo per dire che, quando ci dicono che «la ripresa è iniziata» (anche se «la strada è lunga») dovremmo sapere che questa «ripresa», ove anche vi fosse, sarebbe forse una parziale ripresa dei livelli di profitto e non certo dei livelli occupazionali e salariali.

La crisi è, per certi aspetti, fisiologica per il capitale. E' per i lavoratori che è una patologia.

Gli effetti della crisi sui fondi pensione integrativi

I Fondi Pensione Integrativi rendono, sì, ma solo ai sindacati confederali, al padronato e, ovviamente, a banche, assicurazioni e finanziarie

In questo periodo di profonda crisi che colpisce ogni settore dell'economia e della finanza mondiali, i fondi pensione integrativi non potevano non esserne investiti. Dal Rapporto 2008 sulla previdenza complementare in Italia, presentato il 18 giugno 2009 dalla Commissione di "Vigilanza" sui Fondi Pensione (COVIP), emerge che il cosiddetto "secondo pilastro previdenziale", dopo circa due anni dalla famosa truffa del silenzio-assenso, ha subito un drastico ridimensionamento con rendimenti nettamente al di sotto di quelli maturati dal TFR lasciato in azienda.

Si conferma una volta di più l'enorme pericolo per i lavoratori nello stipulare Fondi Pensione Integrativi che sono veri e propri investimenti finanziari esposti all'esplosione periodica di bolle speculative (e in generale alla quotidiana speculazione). Il Rapporto evidenzia nel 2008 un calo del 6,3% dei rendimenti dei fondi "negoziali" (istituiti da accordi tra aziende e sindacati), rendimenti che scendono di un ulteriore 1% nei primi tre mesi del 2009. Entrando più nel dettaglio, si nota come la diminuzione è del 24,5% (2008) e del 5% (primo trimestre 2009) per il comparto azionario; del 9,4% e 1,7% per il bilanciato; del 3,9% e 0,9% del misto mentre c'è un rialzo dell'1,6% e dello 0,6% per l'obbligazionario puro.

Non va meglio per i fondi aperti, i cui rendimenti sono complessivamente scesi nel 2008 del 14% e di un ulteriore 2,2% tra gennaio e marzo di quest'anno con il picco di un taglio del 27,6% (2008) e del 5,6% (2009) per l'azionario, cui si contrappongono un apprezzamento del 4,9% e del 1,3% per

l'obbligazionario puro. Per contro, il TFR si rivaluta del 2,7% nel 2008 cui si aggiunge lo 0,3% del primo trimestre del 2009. Non siamo - purtroppo - sorpresi da queste "performance" dei fondi pensione integrativi; sono anni, e in particolare dal 2007, che cerchiamo di mettere in guardia i lavoratori contro i rischi della pensione privata; seppure con i mezzi limitati che abbiamo a nostra disposizione abbiamo cercato di demistificare la gigantesca campagna di disinformazione - peraltro finanziata da ingenti risorse pubbliche - che aveva assistito il "semestre" (anticipato - !! - dal governo Prodi-Damiano-Ferrero rispetto a quanto aveva stabilito quello Berlusconi) di avvio del "silenzio-assenso" per l'adesione con il TFR ai FPI. Ovviamente in queste campagne "informative" portate avanti con i soldi dei contribuenti sotto il controllo dei gestori dei fondi (associazioni padronali e sindacati confederali), dei gestori finanziari (banche, assicurazioni e finanziarie), dall'allora Governo Prodi e dall'intera - e sottolineiamo intera - classe politica e istituzionale, ivi comprese le forze della cosiddetta "sinistra radicale", non veniva intenzionalmente detto ai lavoratori che i rischi finanziari derivanti dall'adesione ai fondi integrativi (negoziali, aperti o piani individuali pensionistici che fossero) erano e sono integralmente sulle spalle dei lavoratori ed esposti all'andamento dei mercati finanziari. Non c'è bisogno di dire che con la crisi in atto si stanno materializzando i nostri timori, come evidenziano i risultati disastrosi che persino la COVIP è costretta - seppur parzialmente e "a bassa voce" - a riconoscere.

Secondo Antonio Finocchiaro, nuovo presidente della COVIP, "le difficoltà riscontrate dai fondi pensione integrativi, negli ultimi due anni, non hanno provocato particolari reazioni di sfiducia tra gli aderenti". Può darsi. Ma questo è avvenuto per l'ignoranza di molti lavoratori, un'ignoranza creata in modo certissimo da chi - operatori finanziari, mass-media, partiti politici e istituzioni... - ha condotto un'opera di sistematico occultamento e mistificazione della realtà. Non a caso le affermazioni di Finocchiaro sono improntate a rassicurare gli iscritti: "la previdenza complementare italiana ha retto ai colpi della pesante crisi finanziaria internazionale"; "Nei Paesi dove la previdenza complementare ha rilievo e dimensioni cospicue si sono registrati rendimenti talvolta più negativi, in stretta correlazione con il grado d'esposizione dei fondi pensione verso i mercati azionari, le perdite in conto capitale determinate dalla crisi sono risultate di ammontare più rilevante che in Italia". Insomma, "tutto bene" perché perdiamo (al momento) meno di quanto perdono i lavoratori di altri paesi.

Gianni Ferrante, responsabile dell'Ufficio Economico della FIOM-CGIL, in un articolo del 27 luglio 2009 ("Previdenza complementare: le molte strade per crescere") sostiene che "I Fondi negoziati, pur nei risultati limitatamente negativi del 2008, sono usciti dalla crisi confermando la capacità di tenuta: le loro perdite sono state assai inferiori rispetto a quelle dei Fondi aperti e dei Pip". A parte l'enormità della menzogna (i risultati sono "limitatamente" (!!) negativi) il modello logico "menopeggista" è identico a quello della COVIP: siccome i fondi aperti (quelli su cui speculano i sindacati) hanno perso meno degli altri fondi, "tutto bene" !!

Chi si ribella non è più schiavo Saluto ai ribelli di Rosarno

La rivolta dei lavoratori immigrati della Piana di Gioia Tauro e di Rosarno non è solo storia di razzismo, di miseria, di sfruttamento, di 'ndrangheta. E' anche storia di come cresce dentro di noi un nuovo mondo che scalza quello vecchio sempre più chiuso, opaco, ostile. E' storia di come cambia una terra che è stata terra di lotta contro lo sfruttamento e per la conquista di diritti, dignità, salario: la lotta dei "cafoni" contro gli "agrari", la lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori. E' storia di come cambia un'Italia che da paese di emigrazione diventa sempre più paese di immigrazione, ma dimentica le sofferenze di milioni di suoi figli (calabresi e non) fuggiti dalla miseria per riempire le fabbriche del Nord Italia e d'Europa.

In questa Italia che dimentica, dimentica anche questo Meridione. E in questo Meridione che dimentica, dimentica Rosarno, anzitutto i suoi morti: "A S. Anna di Seminara, Laureana di Borrello, Cittanova, Rosarno, Melissa e in decine di altri Comuni calabresi, il piombo degli agrari, spalleggiati dagli apparati repressivi dello Stato, semina morte" (cfr. Dalla Federbraccianti alla FLAI. 40 anni di lotta nella Piana di Gioia Tauro, del convegno). Oggi, di nuovo, come ieri, il "piombo degli agrari" "spalleggiati dallo Stato" versa il sangue dei lavoratori. Oggi a Castel Volturno come ieri a Portella delle Ginestre; oggi a Rosarno come ieri nella Corleone di Placido Rizzotto, delle lotte dei braccianti, delle occupazioni delle terre; oggi come ieri la Mafia spara con la protezione dello Stato che deporta centinaia di lavoratori immigrati rinchiudendoli nei CIE.

Questi lavoratori prima costretti a fuggire dalla povertà, poi sfruttati dagli agrari per pochi euro, quindi sparati dalla mafia e infine deportati e ingabbiati dal democratico Stato italiano nelle democratiche galere per immigrati da identificare ed espellere siamo noi quando eravamo emigranti: sfruttati e umiliati, noi "terroni" ci siamo guadagnati in Piazza Statuto, con la lotta, la nostra dignità. Con la lotta, senza aspettarsi nulla da uno Stato che "mette dentro" qualche mafioso e sentenza: "colpiamo chiunque compia azioni illegali", come se chi fa il "tiro al bersaglio" e chi fa il bersaglio potessero essere posti sullo stesso piano. Se non si trattasse di una classica "riorganizzazione interna" (sgominare una cosca per fare spazio ad un'altra più amica) verrebbe da dire: ci voleva la rivolta dei lavoratori immigrati di Rosarno per ricordare allo Stato che in Calabria (e non solo) c'è la 'ndrangheta (visto che al Consiglio Regionale del "centro-sinistro" Agazio Loiero, ovviamente, non se ne ricordano perché 2/3 dei membri è sotto inchiesta, di cui molti per reati di stampo mafioso).

Non c'è bisogno di ricordare quali siano le condizioni infami in cui vivono i lavoratori immigrati nel Meridione (ma anche in molte altre realtà). Quelle condizioni sono sotto gli occhi di tutti, ma tutti fanno finta di non vedere. Per pulire i culi ai nostri vecchi o ai nostri disabili, per sgobbare nelle "nostre" fabbriche, per costruire le nostre case, per coltivare le "nostre" terre, per spazzolare i nostri vestiti... i lavoratori immigrati vanno bene. E più poveri sono e meglio è, perché più una persona è povera e più è costretta ad accettare condizioni peggiori. Poi, quando la raccolta degli agrumi termina, gli immigrati devono sparire come d'incanto e se non lo fanno spontaneamente bisogna costringerli a colpi di carabina, a colpi di spranga, a colpi di arresti, a colpi di deportazioni, a colpi di leggi razziste... Schiavi sì, ma solo se e quando servono, altrimenti niente di più che "esuberanti umani".

Che capiscano una volta per tutte che noi non li consideriamo uomini, ma bestie. E forse li consideriamo anche meno delle bestie perché noi, che siamo gente

"sensibile" e "di buon cuore" - il paese dei navigatori e dei "poeti" - non lasceremo mai che i nostri gattini o cagnolini o uccellini o tartarughini fossero trattati come lasciamo che siano trattati gli uomini e le donne che vengono a lavorare e a sudare in questo paese, contribuendo a crearne la ricchezza.

Quando sentiamo dire "Che ognuno se ne torni a casa propria!" ci corre un brivido lungo la schiena. L'idea che milioni di italiani con annesa discendenza "tornino a casa" è spaventosa anche solo a pensarsi. Poi però ci tranquillizziamo perché ci ricordiamo che il fondamento di ogni "razzismo", di ogni "classismo", di ogni "imperialismo" (in definitiva di ogni potere) è il principio secondo cui noi possiamo fare agli altri ciò che non accetteremo mai che fosse fatto a noi: noi possiamo fare ciò che non consentiamo ad altri di fare perché noi siamo superiori, siamo "civili" e un uomo civile non può avere gli stessi diritti di un rumeno o di un cinese o - "Dio ci scampi" - di un negro. Ci mancherebbe.

Sarebbe troppo facile per noi che non viviamo in Calabria chiedere ai calabresi di ribellarsi alla 'ndrangheta, allo Stato che la spalleggia, agli agrari e ai padroni a caccia di rendite e profitti. Noi stessi cosa facciamo contro i soprusi e le ingiustizie che subiamo quotidianamente? Per ribellarsi ad un potere armato come quello mafioso (che però non fonda il proprio potere solo sulle armi, ma anche e soprattutto sulla sua forza economica e sulla sua capacità di prefigurare, sia pure illusoriamente o transitoriamente, una sorta di "emancipazione" dalla povertà che il "normale" capitalismo, in certe aree, non sarebbe in grado neppure di lasciar immaginare) non bastano le buone intenzioni e tanto meno le inchieste dei magistrati o le denunce degli scrittori. Serve un altro potere capace di garantire la propria autodifesa (che lo Stato non può e non vuole garantire) senza di che il destino di chi lotta può essere quello che ebbero gli attivisti che negli anni '40 furono assassinati, a decine, dalla Mafia e dalle bande criminali con l'appoggio della "cristiana" DC, dei servizi segreti italiani e americani. E serve - anche e soprattutto - una sorta di contro-potere di classe, ovvero una forza politica, sociale e sindacale fatta di lavoratori - italiani ed immigrati - senza la quale non avremo alcuna speranza di uscire dalla situazione attuale.

Nelle tante analisi che abbiamo letto sui fatti di Rosarno (e prima di Castel Volturno) si sottolineano spesso le condizioni di schiavitù a cui sono sottoposti i lavoratori immigrati. La definizione di schiavitù è giusta in un senso (la "schiavitù del lavoro salariato") e tecnicamente inesatta in un altro. Aldilà di questo, ci sembra giusto e necessario in questa occasione porre l'accento non tanto sulla schiavitù, quanto sulla ribellione.

La rivolta di Rosarno non è stata una rivolta di schiavi perché chi si ribella non è più uno schiavo o una schiava: è un uomo, è una donna.

Schiavo è chi non si ribella. Schiava è la Rosarno che tace, la Rosarno che dimentica. Schiavi siamo noi.

Ai ribelli di Rosarno vada il nostro saluto fraterno e la nostra gratitudine per averci ricordato che una volta anche noi eravamo capaci di ribellarci. Anche noi eravamo capaci di essere uomini e non schiavi.

febbraio 2010



organizzazione associazione Latino-america

centro culturale
pablo neruda
via stradella 57d, ronchi (marina di massa)
tutti i Lunedì alle ore 18
corsi di lingua italiana per lavoratori immigrati
prima lezione: lunedì 1 marzo 2010 - ore 18
per iscrizioni: 339.6473677 - 349.3446144 -
328.4881477

Il Centro Neruda, in collaborazione con Primomaggio (foglio per il collegamento tra lavoratori, precari, disoccupati) promuove l'apertura di uno sportello informativo per i lavoratori italiani e immigrati.
Presso il centro è disponibile il "Piccolo manuale di sopravvivenza per lavoratori immigrati" - 44 pag.

Le Centre Culturel Pablo Neruda est ouvert tous les Samedi de 16h00 à 18h00. Dans le Centre, le guichet de consultation pour les travailleurs italiens et étrangers avec accès Internet est accessible

durante l'orario di apertura del centro e durante i corsi di italiano sono disponibili gratuitamente computer con connessione ADSL

EMAIL: centroneruda@virgilio.it

conosci i tuoi diritti

piccolo manuale di orientamento
per lavoratori e lavoratrici migranti
primomaggio
foglio per il collegamento tra lavoratori, precari, disoccupati
EMAIL: primomaggio.info@virgilio.it

coordinamento migranti verona
EMAIL: taharhenchi@yahoo.it - m.sall69@yahoo.it

migranti della toscana del nord
WEB: <http://xoomer.virgilio.it/pmweb>

Indice: Premessa (Pag. 3); 1. Il quadro giuridico in tema di immigrazione; 2. Le misure del pacchetto sicurezza per i/le migranti; 3. Il permesso di soggiorno; 4. I ricongiungimenti familiari; 5. Alcuni diritti dei lavoratori e delle lavoratrici; 6. I CIE (ex CPT); 7. La questione abitativa

Cooperativa Ascot di Sandrigo (Vi): dopo i picchetti tutti i lavoratori sono stati riassunti

Lunedì 12 aprile 22 lavoratori immigrati (equadoregni, peruviani, ghanesi e nigeriani) della cooperativa Ascot, assieme alla RdB-Cub e Primomaggio, hanno presidiato contro i licenziamenti e per l'immediato reintegro l'ingresso della SIT di Sandrigo (Vi) ditta che si occupa di riciclaggio e selezione della plastica e di proprietà, per il 75%, dell'AIM, la municipalizzata del Comune di Vicenza. Fino allo scorso dicembre questi lavoratori e altri 12 erano alle dipendenze della cooperativa Mag Europe, successivamente fallita; in verità, Mag Europe era una società fittizia, non registrata alla Camera di Commercio, che non aveva assunto regolarmente i lavoratori e non aveva versato i contributi previdenziali ed assistenziali. A questo si aggiunge che i lavoratori percepivano 4 euro l'ora per una media di 11 ore giornaliere; le attrezzature e l'abbigliamento necessari erano a proprio carico.

Dopo il fallimento i lavoratori della cooperativa (tutti iscritti alla CISL) rimangono senza impiego e cominciano a mobilitarsi organizzando assieme al sindacato presidi davanti al centro raccolta rifiuti con la richiesta di essere assunti presso la ditta committente SIT. La dirigenza del centro rifiuti, nel frattempo, sta cercando una cooperativa a cui affidare il lavoro di selezione della plastica caricata sul nastro trasportatore; Matteo Adams, segretario provinciale della Fit-CISL, propone alla SIT di affidare il lavoro alla cooperativa Ascot che, guarda caso, risulta associata al consorzio Egalò di cui la ex moglie è amministratrice. La cooperativa Ascot dichiara di voler "assumere" tutti i lavoratori, ma li sottopone ad un "mese di prova" (anche se si tratta di lavoratori che hanno alle spalle almeno 5-6 anni di esperienza nel settore). Durante il "mese di prova" i 22 dipendenti possono andare a lavoro solo quando vengono chiamati e scaduti i 30 giorni vengono stati lasciati a casa e rimpiazzati con lavoratrici (immigrate) sottoposte a condizioni ancora peggiori.

Giovedì 15 aprile i lavoratori licenziati (assieme ad alcuni lavoratori italiani di Primomaggio e delle RdB) si sono presentati alla SIT e hanno bloccato l'ingresso dei mezzi per il trasporto dei rifiuti. Dopo circa mezz'ora si sono presentati in forze i carabinieri (5 pattuglie) che con molto nervosismo hanno costretto i manifestanti a concentrarsi lontano dagli ingressi picchettati; i carabinieri hanno tranciati i lucchetti e poi hanno preteso di prendere le generalità ai lavoratori. Il maresciallo ha continuato a ripetere che avevamo commesso un gravissimo reato. Poi sono arrivati un giornalista-fotografo del Giornale di Vicenza e il vice-questore accompagnato da un agente della Digos. Per dividere il fronte della lotta uno dei responsabili della Cooperativa Ascot, che era presente, ha cercato di convincere tre lavoratori africani ad entrare nel sito per riprendere da subito il lavoro, in quanto "riassunti a tempo indeterminato", ma questi lavoratori hanno

rifiutato la sua offerta rispondendo che tutti dovevano essere reintegrati. I lavoratori hanno ottenuto per lunedì 18 aprile un tavolo negoziale in prefettura; invitati, oltre i lavoratori licenziati, il prefetto, l'amministratore della SIT, l'assessore all'ambiente del comune di Vicenza e il responsabile della Ascot. Nel pomeriggio si è fatto vivo telefonicamente il responsabile delle risorse umane della Ascot invitando tutti i lavoratori e le RdB ad una riunione nel suo ufficio per presentare la proposta aziendale di assunzione immediata di 18 lavoratori. Una parte sarebbe stata inviata alla SIT di Sandrigo e l'altra alla CRM di Monselice (PD) (con la trasferta pagata) ma in questo modo venivano lasciate a casa 4 persone.

In sede sindacale, prima dell'incontro con i vertici societari, si è svolta un'assemblea alla quale hanno partecipato tutte le maestranze che all'unanimità hanno deciso che nessuno doveva essere escluso e che tutti dovevano essere riassunti o ricollocati. La dirigenza della Ascot lunedì scorso aveva ribadito che non avrebbe fatto marcia indietro riguardo ai licenziamenti in quanto si trattava di lavoratori "improduttivi", "negligenti" e "fannulloni", ma per tutti era chiaro che si trattava invece di un'operazione volta a legittimare i provvedimenti adottati dalla cooperativa. Anche la CISL "ha fatto la sua parte" cercando di seminare il terrore tra i lavoratori affermando che la legge punisce con l'arresto fino a 4 anni coloro che si rendono protagonisti di queste iniziative di lotta; gli immigrati hanno "mandato a quel paese" la "sindacalista".

La Ascot non si aspettava la determinazione con cui i lavoratori hanno risposto e il risalto sui giornali che la loro lotta stava avendo in città per cui ha deciso di fare retro marcia. Alla fine dell'incontro la Cooperativa è stata costretta ad accettare di riassumere tutti dai lavoratori che minacciavano di bloccare ad oltranza gli ingressi della SIT fino al raggiungimento del loro obiettivo. Una vittoria, quindi, ottenuta grazie alla determinazione dei lavoratori a portare avanti la lotta fino alla riassunzione di tutti (o alla ricollocazione in altri impianti della municipalizzata del comune di Vicenza) e anche grazie all'aver saputo superare gli ostacoli relativi alle differenze linguistico-culturali tra i lavoratori immigrati (provenienti da diversi paesi); anche il sostegno dei lavoratori italiani che sono arrivati a dare il loro appoggio alla lotta è stato considerato importante e molto valorizzato dai lavoratori della cooperativa.

Redazione della TOSCANA
Marina di Massa, RONCHI (MS), Via stradella 57d
TEL: 339.4505810 - 339.6473677
EMAIL: primomaggio.toscana@alice.it

Redazione del VENETO
SCHIO (VI), Piazzetta San Gaetano 1
TEL: 348.2900511 - 348.2900512
EMAIL: primomaggio.veneto@alice.it



sabato 13 febbraio 2010 - ore 14.30

VERONA, sala Lucchi, zona Stadio

per un coordinamento nazionale contro il razzismo e la xenofobia

durante l'assemblea sono previsti interventi di diverse realtà italiane e internazionali che si occupano di lotte dei migranti

partecipiamo tutti allo

sciopero degli stranieri - 1 marzo 2010

coordinamento migranti verona

EMAIL: taharhenchi@yahoo.it - m.sall69@yahoo.it

primomaggio

EMAIL: primomaggio.info@virgilio.it - primomaggio.veneto@alice.it

migranti della toscana del nord

ADERISCONO: Rete Migranti di Vicenza; Comunità Migranti di Verona (Marocco, Senegal, Tunisia, Bangladesh, Nigeria, India, Repubblica Dominicana, Cile, Perù, Ghana, Sri Lanka, ecc.); RDB; Cub; Sinistra Critica; La Chimica; Pdac; Circolo Pink Verona; Arci Verona; Centro culturale e di Documentazione "Bertolt Brecht" (SCHIO); Comitato "Oltre Rosarno"; AL Cobas.

per un coordinamento nazionale contro il razzismo e la xenofobia

La crisi economica sta peggiorando le condizioni di vita di tutti, sia degli italiani, sia degli immigrati. Ma gli immigrati subiscono ancora di più gli effetti della crisi, come dimostrano tutte le statistiche che ci dicono che la disoccupazione tra gli immigrati è aumentata notevolmente e continuerà ad aumentare.

L'approvazione di leggi come il "pacchetto sicurezza" e la vera e propria persecuzione scatenata contro gli "irregolari" che vengono sfruttati nelle fabbriche, nei cantieri, nelle piantagioni, nelle case di questo paese... servono solo a creare odio e insicurezza.

In questa situazione ci sono forze politiche che "soffiano sul fuoco" del razzismo e della xenofobia, sobillando gli italiani contro gli immigrati e cercando di strumentalizzare la paura e il disagio.

A questo si aggiungono situazioni (come hanno evidenziato i fatti di Castel Volturno e di Rosarno) in cui si inseriscono le organizzazioni criminali che spesso controllano anche la tratta dei lavoratori al Nord (come all'Ortomercato di Milano).

Cresce nel paese un clima di intolleranza verso gli immigrati per dividere i lavoratori gli uni dagli altri. I lavoratori possono e devono, invece, unirsi per lottare contro coloro che li sfruttano, che li usano, che li mantengono nella povertà e nell'ignoranza.

Contro il tentativo di seminare l'odio dobbiamo sviluppare la massima unità e collaborazione tra lavoratori e con tutte le persone che lottano contro il razzismo e la xenofobia.

Per questo promuoviamo l'incontro di Verona, al quale parteciperanno molte realtà italiane e internazionali che si occupano di lotte dei migranti e proporremo la nascita di un coordinamento territoriale e nazionale che ci permetta di unire le forze.

Il 1 marzo ci sarà anche lo sciopero degli stranieri. "24 ore senza di noi" per far capire a tutti i lavoratori che gli immigrati non sono qualcuno contro cui combattere, ma qualcuno assieme a cui combattere per difendere e

conquistare diritti e dignità. Noi partecipiamo a questo sciopero; chiediamo a tutti i lavoratori migranti di partecipare e a tutti i lavoratori italiani di esprimere in ogni modo la loro solidarietà.

La crisi economica è internazionale. Colpisce, ovviamente, anche e soprattutto i paesi di origine degli immigrati. Per questo, i flussi migratori tenderanno ad aumentare perché nessun uomo, nessuna donna, può accettare di morire per guerre, malattie, fame...

Ogni uomo, ogni donna, ha il diritto di sopravvivere, anzi, di vivere. Il pianeta ha grandissime risorse che se fossero distribuite in modo equo permetterebbero a tutti di vivere bene. Invece le risorse vengono depredate da pochi e i popoli vengono lasciati sempre più nella miseria.

I fenomeni migratori riguardano centinaia di milioni di persone ogni anno. I paesi più ricchi - che sono più ricchi proprio perché sfruttano quelli più poveri, come facevano con il colonialismo - non possono chiudere le persone che ci vivono in "fortezze" da cui respingere i "barbari" che premono alle porte.

La solidarietà è l'unica salvezza. Per tutti.

Coordinamento Migranti Verona

Via Lovanio, 13/A (37135) VERONA, TEL. 045 2223263
EMAIL: taharhenchi@yahoo.it - m.sall69@yahoo.it
(Aperto lun.: dalle 15.30 alle 19.30; mar.-sab.: dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30)

Redazione Veneta di Primomaggio

Foglio per il collegamento tra lavoratori, precari, disoccupati
Piazzetta San Gaetano 1, SCHIO (VI)
EMAIL: primomaggio.veneto@alice.it
primomaggio.info@virgilio.it
WEB: <http://xoomer.virgilio.it/pmweb>
(Aperto sab: dalle 16 alle 19)



continua da pag.1 - Gli effetti della crisi...

Da osservare che con questo genere di dichiarazioni la Fiom e Ferrante cercano non solo di rassicurare "in generale" i lavoratori sulla "tenuta" dei FPI, ma anche di mantenere saldamente nelle proprie mani un enorme flusso di denaro che ogni anno i lavoratori versano nei "fondi negoziali" (come quello - Cometa - che la Fiom gestisce insieme ai padroni), tentando di tamponare l'emorragia dei propri associati che stanno progressivamente indirizzandosi verso le altre forme pensionistiche integrative (1).

I gestori del sistema previdenziale privato conducono quest'azione "sedativa" anche quando affermano che la previdenza integrativa dev'essere valutata in un'ottica di lungo periodo e quindi le considerazioni sui rendimenti non devono basarsi su analisi di breve periodo come quella attuale di crisi; per di più, secondo la COVIP, nel periodo compreso tra il 2003 e la fine di ottobre 2008, il rendimento medio risulta nel complesso positivo è pari al 15%. (2) Ma allora ci chiediamo come mai la commissione di "vigilanza" ha invitato i gestori dei fondi a suggerire agli iscritti prossimi al pensionamento la possibilità di rinviare l'accesso alle prestazioni a un momento più favorevole, nella evidente speranza di una recupero delle perdite?

E per quale motivo il Ministero del Welfare, su proposta della COVIP, ha istituito un "meccanismo di garanzia" volto a salvaguardare la posizione accumulata di coloro che escono o sono usciti dal mondo del lavoro per pensionamento o per riscatto dovuto a prolungata cessazione dell'attività lavorativa dopo il 31 agosto 2008? A che serve un "meccanismo di garanzia" se è tutto a posto (come dicono i gestori) se non ad evitare la rivolta di persone che si vedono sfumare una discreta parte della propria pensione? Ovviamente le pubblicità dei FPI ci danno gli andamenti medi nell'anno o in una serie di anni (e le serie sono scelte in base ad esigenze di carattere propagandistico), ma non possono dirci cosa questi andamenti comportano effettivamente per i risparmi dei lavoratori (3).

Il nuovo presidente della COVIP, in occasione della presentazione della Relazione per l'anno 2008, ha illustrato le "ricette" per aumentare le adesioni soprattutto tra i segmenti sociali più restii: i giovani, le donne, le aree della meridione, il pubblico impiego (con l'eccezione della scuola); i lavoratori impiegati nelle piccole imprese.

· Riproporre a tutti i lavoratori, questa volta includendo anche quelli del pubblico, una nuova fase d'adesione automatica, salvo esplicito dissenso, alla previdenza complementare (in sostanza, una riedizione dello scippo del 2007 attraverso lo scellerato meccanismo del "silenzio-assenso").

· Diffondere meccanismi, denominati life-cycle, che consentono di modificare l'investimento dei fondi in base all'età del sottoscrittore, con meno rischi quando ci si avvicina all'età della pensione, senza compromettere, per i più giovani, la possibilità nel lungo periodo di ottenere rendimenti più alti.

· Rendere il sistema più flessibile, introducendo forme di reversibilità per il lavoratore, solamente a scadenze prefissate o alcune volte nel corso della vita lavorativa, per quanto riguarda i flussi futuri del TFR e non per le somme già versate (già, perché i gestori potrebbero anche accettare, naturalmente sotto la feroce protesta popolare, di rendere reversibile l'adesione ai fondi - cosa che oggi non è -; tanto, rimarrebbe la possibilità di usare i fondi per le proprie speculazioni finanziarie).

· Rafforzare le agevolazioni fiscali vigenti per la previdenza integrativa (per allettare gli indecisi).

· Trovare degli strumenti economici in grado di colmare la perdita per le piccole imprese del TFR conferito nei FPI dai propri dipendenti, poiché ne costituisce una indispensabile forma di tesoreggiamento dalla quale attingere fondi utili per il proseguo dell'attività (la COVIP ritiene - a ragione - che in talune occasioni i titolari stessi delle piccole imprese esercitino pressioni sui lavoratori affinché decidano di lasciare il proprio TFR in azienda senza farsi convincere dai propri sindacati-gestori).

· Valutare una seconda imponente campagna mediatica.

È evidente che la COVIP non è affatto un organismo

	Capitale iniziale	Variatione percentuale	Variatione assoluta	Capitale dopo variatione
Primo periodo	€ 100,00	50,00%	€ 50,00	€ 150,00
Secondo periodo	€ 150,00	-50,00%	-€ 75,00	€ 75,00
Periodo complessivo		0,00%	-€ 25,00	

Ricordando il semplice calcolo svolto dal matematico Beppe Scienza nella trasmissione Report dedicata ai FPI "Pensioni senza fondo" (e che è buona cosa rivedersi ogni tanto anche per ricordare in quale genere di imbroglio centro-destra e centro-sinistra" abbiano cercato di far cadere i lavoratori) riportiamo la tabellina che mostra come si possa avere una variazione percentuale nulla in un certo periodo e allo stesso tempo ritrovarsi alla fine del periodo con un capitale inferiore a quello iniziale. Nei tassi combinati le perdite, come ricordava Beppe Scienza, pesano di più. Da questa osservazione ne discende un'altra ovvero quella che, quando leggiamo un dato complessivo (come quello esposto dalla COVIP per il 2008) dobbiamo pensare che il dato reale è ancora peggiore di quello "nominale".

Sul sito Internet sono presenti altri 2 interventi di Primomaggio sul tema del Contratto Nazionale di Lavoro dei metalmeccanici oltre a quello presente a pag.4 su questo numero del foglio: *L'accordo separato su CCNL metalmeccanico è da rivedere ai mittenti, Due questioni in merito alla posizione della Fiom sul rinnovo del CCNL dei metalmeccanici.* Sono anche presenti due ulteriori interventi che riguardano la classe operaia: *Valutazioni "da lontano" sulla lotta alla INNSE e Noi stiamo con gli «squadristi». Considerazioni sulla manifestazione dei lavoratori FIAT a Torino del 16 maggio 2009.*

Sempre sul sito Internet sono presenti le registrazioni audio degli incontri sul «pacchetto sicurezza» varato dal Governo l'8 agosto 2009 tenutisi a Massa e a Schio. Sono presenti anche gli audio delle presentazioni del manuale «*Conosci i tuoi diritti*» che sono avvenute a Schio, Massa e Pisa nelle settimane scorse e gli audio dell'assemblea di Verona «Per un coordinamento nazionale contro il razzismo e la xenofobia».

di "vigilanza" che opera a tutela dei sottoscrittori dei fondi pensione integrativi con il compito di monitorare gli investimenti dei FPI per evitare i loro portafogli si gonfino di titoli "tossici" emessi da società in bancarotta (come per il caso del fondo dei metalmeccanici - Cometa - che conservava nel proprio portafoglio titoli della banca d'investimento Lehman Brothers, per un valore di circa 3 milioni e mezzo di euro, rimasti carta straccia dopo il crack del settembre 2008); lo scopo della COVIP è semplicemente quello di contribuire, di concerto con tutte le forze politiche, sociali, economiche del Paese, all'espansione di questo sistema, dal momento che attualmente sono solo 4,9 milioni gli iscritti alle forme pensionistiche complementari (2.055.600 per i fondi negoziali), pari al 26% del totale dei lavoratori dipendenti del settore privato e al 18% del lavoro autonomo mentre sono ancora marginali tra i lavoratori pubblici.

Nonostante la gigantesca, sistematica e mistificatoria campagna mediatica finalizzata ad incrementare le iscrizioni ai FPI, i lavoratori non si fidano - e i fatti recenti danno loro ragione - della previdenza integrativa che è, in definitiva, un mero investimento finanziario del quale si conoscono costi, ma del quale non si possono conoscere i rendimenti futuri, specialmente - checché ne dica la COVIP - di quelli a lungo termine.

Nella sua relazione il neo presidente della COVIP evidenzia come "le politiche d'investimento prudenziali rendano improbabili, nel breve come nel lungo periodo, rendimenti significativamente più elevati di quelli del TFR lasciato in azienda" (4) il che vuol dire che se si vuole sperare in rendimenti superiori al TFR bisogna puntare su titoli molto a rischio con la possibilità tutt'altro che remota di ritrovarsi con drastiche perdite nette di capitale. Ma allora la domanda sorge spontanea: a chi giova che i lavoratori si iscrivano ai FPI? Ai lavoratori no, ma sicuramente ai gestori di tali fondi - le imprese e i sindacati confederali, nel caso dei fondi "negoziali", oggi maggioritari (e qui si capisce anche quanto grande sia stata l'influenza dei sindacati nell'adesione dei lavoratori) e naturalmente agli operatori finanziari che ci guadagnano sempre, anche quando i fondi registrano pessimi risultati. Ai lavoratori, che peraltro dovrebbero già preoccuparsi anche solo nel vedere *CGIL-CISL-UIL, Confindustria, banche, assicurazioni, finanziarie, istituzioni politiche... tutti dalla stessa parte della barricata*, non resta che una strada: non farsi intrappolare con nuove adesioni, difendere fino in fondo quello che resta della previdenza pubblica, aprire una lotta dura e di lungo periodo per chiedere la reversibilità dell'adesione e annullarla. Cercare di imporre, come i lavoratori erano riusciti ad imporre molti anni fa, il ritorno ad sistema previdenziale "equo e solidale" (per quanto "equo" e "solidale" possa essere una qualsiasi cosa in regime capitalistico). Certo la situazione storico-sociale è ben diversa da quella esistente tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 quando i lavoratori conquistarono il sistema previdenziale "a ripartizione". Oggi è certo quasi impensabile una tale conquista, ma ciò che è impensabile oggi non è detto che lo sia anche domani. Dipenda dalla forza e dalla determinazione con cui difendiamo quel poco che resta dei nostri diritti e con cui cerchiamo di riconquistare (almeno) una parte del terreno perso. L'alternativa è sprofondare sempre più nel baratro.

Note

[1] Balzo in avanti, secondo le statistiche della COVIP, per i piani individuali pensionistici (Pip) di nuova istituzione che a giugno hanno registrato un +10,8% rispetto a dicembre 2008 (+11,6% tra i dipendenti del settore privato). Le adesioni ai fondi pensione negoziali hanno invece registrato un lieve incremento dello 0,2% rispetto alla fine del 2008, mentre quelle ai fondi pensione aperti dell'1 per cento. Com-Enr (RADIOCOR) 27-07-09 15:06:35.

[2] Comunicato stampa della COVIP del 21 novembre 2008: "L'impatto della crisi dei mercati sui fondi pensione: iniziative della COVIP a tutela degli iscritti e in materia di diffusione dei dati".

[3] Cfr. "Lavoratori, risparmiatori, classi" pubblicato in Primomaggio n. 10.

[4] "Relazione per l'anno 2008 sulla previdenza complementare in Italia, considerazioni del Presidente della COVIP" presentata a Roma il 18 giugno 2009.

I lavoratori dovrebbero essere tutti antifascisti

Da 65 anni, ogni 25 aprile, si festeggia la Liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista iniziata l'8 settembre 1943 dopo la firma dell'armistizio nella Seconda Guerra Mondiale. Quella "liberazione" fu molto parziale (perché i "liberatori USA occuparono l'Italia politicamente, culturalmente e anche militarmente) e si realizzò in larga parte grazie alla lotta di decine di migliaia di partigiani che combatterono sulle montagne e nelle città (rischiando, e spesso perdendo, la propria vita) e di tutti coloro che ai partigiani dettero appoggio e sostegno concreto.

Quei partigiani non combattevano solo contro l'occupazione nazista; combattevano contro il fascismo che aveva soggiogato l'Italia per 20 anni e soprattutto per un futuro migliore, per una società in cui i valori fondamentali potessero essere quelli della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà, della fratellanza tra i popoli, della lotta contro ogni ingiustizia, del rifiuto della guerra e dello sfruttamento. Ma subito dopo il 25 aprile 1945 i lavoratori - che più di tutti avevano contribuito alla liberazione già a partire dagli "scioperi illegali" del marzo 1943 - tornarono ad essere sfruttati nelle fabbriche e nei latifondi, spesso in modo ancora più intensivo che nel passato. Il fascismo non c'era più ma disuguaglianze sociali continuavano ad approfondirsi. I partigiani e tutti coloro che avevano combattuto il vecchio regime furono emarginati. Chi aveva avuto potere al tempo del fascismo tornava ad avere potere. Chi era stato oppresso dal fascismo, veniva ora oppresso dalla "democrazia".

E' sempre giusto celebrare la lotta partigiana e non dimenticare cosa fu il fascismo. Ma oggi non possiamo limitarci a coltivare la "memoria storica" - certamente importante - perché i nuovi fascisti, le nuove destre, non costruiscono il proprio consenso sulla "memoria", ma sull'odio e sulla divisione tra i lavoratori italiani e quelli immigrati, soffiando sul fuoco del malcontento che cresce anche a causa della crisi economica. E' dunque su questo terreno che dobbiamo lottare mostrando ai lavoratori che votano Lega Nord e ai giovani che sostengono gruppi neo-fascisti e di estrema destra che i loro problemi non si risolveranno mai prendendosi con gli

immigrati, ma che si risolveranno solo prendendosi con i padroni e con tutti quei partiti, sindacati, associazioni... che direttamente o indirettamente riconoscono la giustezza della legge del profitto e dello sfruttamento dei lavoratori.

Essere antifascisti significa anzitutto costruire concretamente la solidarietà di classe tra lavoratori italiani e immigrati, perché è contro questa solidarietà che si muovono i fascisti, i leghisti, i razzisti di ogni genere... Questa è l'unica risposta efficace che possiamo mettere in campo: l'unità di classe di tutti i lavoratori, immigrati e italiani, giovani e "vecchi", settentrionali e meridionali... partendo dalla comune condizione oggettiva di produttori e di sfruttati: o saremo capaci di vincere questa battaglia oppure, andando avanti divisi, saremo costretti ad accettare condizioni di lavoro sempre peggiori dal momento che i capitalisti, che hanno creato questa crisi, non hanno alcuna intenzione di pagarne gli effetti e cercano in ogni modo di scaricarli sui lavoratori, soprattutto su quelli precari e immigrati che sono più deboli e ricattabili, gli uni, per la natura dei loro contratti, gli altri, perché hanno il permesso di soggiorno legato al contratto di lavoro.

Lo capiscono, oggi, i lavoratori questo messaggio di unità e di forza? No, o solo in parte. Molti lavoratori si lasciano ammalare dal richiamo dell'odio e dell'egoismo, cercano la strada più facile. A chi ci dice "padroni e operai italiani - o padani - uniti contro gli immigrati" noi dobbiamo rispondere "lavoratori - bianchi, neri, gialli o "a pallini" - uniti contro i padroni"; a chi ci dice "rimandiamo a casa gli immigrati per spartirci il lavoro" rispondiamo "mandiamo a lavorare i padroni per spartirci la ricchezza".

Fino a che i lavoratori non capiranno che la loro unica forza sta nella loro unità di lavoratori e nella comprensione pratica che gli interessi dei lavoratori non possono essere conciliati con quelli dei capitalisti; finché i lavoratori non capiranno che lottando uniti si resiste meglio di quanto si possa fare dividendosi; finché i lavoratori non capiranno che chi inneggia alla loro divisione li vuole deboli di fronte al padrone e quindi opera per il padrone... i lavoratori continueranno a lavorare per salari da fame e a morire nei luoghi di lavoro, mentre i padroni continueranno a spassarsela e a ridere della loro stupidità e della loro ignoranza.

25 aprile 2010

Solidarietà ai lavoratori immigrati truffati in lotta per i loro diritti a Massa

Dopo il cosiddetto "decreto emersione colf-badanti del settembre 2009 sono cominciati ad "emergere" in tutta Italia anche numerosi casi di truffa ai danni degli immigrati. A Massa ci sono state decine e decine di casi; fino ad oggi ne sono stati denunciati ufficialmente 29, ma tendono continuamente ad aumentare. I lavoratori immigrati sono vittime di personaggi senza scrupoli che si sono fatti consegnare dai 2.000 ai 5.000 euro da ogni immigrato versando solo i 500 euro dovuti allo Stato per ricevere la ricevuta dal Ministero dell'Interno, ma inventandosi di sana pianta i nomi dei presunti "datori di lavoro" i quali, convocati dallo Sportello Unico per l'Immigrazione, sono caduti dalle nuvole non avendo fatto alcuna richiesta di regolarizzazione.

A questo punto la prefettura di Massa ha negato ogni permesso di soggiorno ai lavoratori immigrati. Da subito è scattata la protesta con un presidio davanti alla Prefettura durato una settimana e una manifestazione cittadina il 10 Aprile che chiedeva al Prefetto almeno il concedere un "permesso per attesa occupazione" di 6 mesi come già successo in altre realtà territoriali. Ma fino ad oggi tutte le risposte sono state negative.

Al momento la situazione è ferma. Gli avvocati sono impegnati ma c'è da temere che la "strada giudiziaria" non sarà sufficiente se non verrà supportata da una mobilitazione generale di lavoratori immigrati ed italiani.

Va aggiunto che tra le domande regolarmente presentate allo sportello l'immigrazione di Massa ci sono al momento più di 200 domande respinte in virtù dell'articolo 14 che prevedeva il non diritto al permesso di soggiorno se in possesso anche di un solo "foglio di via". In realtà, il decreto di emersione colf badanti cancellava ogni riferimento all'articolo 14. Ma come in tante altre occasioni, anche qui, la "discrezionalità" con cui le norme vengono interpretate agli sportelli delle Prefetture viene usata come arma contro i lavoratori immigrati.

A sostegno dei lavoratori immigrati truffati di Massa ha preso posizione anche il primo congresso degli immigrati in Italia (svoltosi a Roma il 24 e 25 aprile) mettendosi a disposizione di questa lotta e delle altre che si svilupperanno.

La CGIL getta ponti e spegne incendi...

Cos'è un "accordo ponte"? Un "accordo ponte" è come un ponte: un qualcosa che consente di passare da una parte ad un'altra. Ma con la differenza che mentre, generalmente, su un ponte si transita in entrambe le direzioni, con un "accordo ponte" si transita in una direzione sola.

Stiamo parlando del rinnovo del contratto dei metalmeccanici e la situazione al momento sarebbe - almeno formalmente - chiara: FIM, UILM, UGL e Federmeccanica vogliono procedere con un rinnovo basato sugli accordi del 22 gennaio 2009 [1] che riscrivono il modello della contrattazione collettiva nazionale. La Fiom invece ha dichiarato che non firmerà accordi basati su quel modello.

Ed ecco che arriva la dichiarazione di Susanna Camusso (da molti indicata come futura Segretaria al posto di Epifani) che dice: "Serve un accordo ponte sul salario per il contratto dei metalmeccanici che eviterebbe di incrementare le divisioni tra i sindacati" [2]. Ancora più interessante è il commento di Rassegna.it, il giornale on line della CGIL, che riporta la dichiarazione della Camusso: "La Fim Cisl boccia dunque l'ipotesi di un accordo ponte sulla parte economica congelando, per il momento, le nuove regole contrattuali per evitare ulteriori divisioni"; la proposta della CGIL è chiara: non si tratta di combattere l'attuazione dell'accordo del 22 gennaio, ma semplicemente di "congelare" con un "accordo ponte" (!) e solo "per il momento" (!!) le "nuove regole contrattuali". La CGIL vorrebbe un "accordo ponte" non per portare gli "interlocutori" (FIM, UILM, UGL, Federmeccanica, Governo) sulla propria posizione - cosa del resto impossibile, specialmente in assenza di lotte significative - ma per portarsi essa verso gli "interlocutori". Si tratta di un messaggio chiarissimo di disponibilità a trattare, nel quadro del nuovo modello contrattuale, anche nella vertenza metalmeccanica (dopo che già lo si sta facendo, ufficialmente e/o ufficiosamente, anche in altri

comparti).

Naturalmente, che la mancata sottoscrizione dell'accordo del 22 gennaio da parte della CGIL fosse solo una manfrina, lo avevamo capito subito e ancora meglio lo avevamo capito osservando che, rispetto ad un passaggio così importante, il "maggior sindacato italiano" non ha prodotto nessuna - ripetiamo, nessuna - iniziativa di lotta.

Nei giorni in cui Susanna Camusso propone la costruzione di ponti, Guglielmo Epifani ed Emma Marcegaglia hanno recitato il loro teatrino al "Forum Ambrosetti" di Cernobbio.

Anche qui, è istruttivo leggere la nota di Rassegna.it secondo cui la Confindustria starebbe cercando la CGIL. Ma per quale ragione? Secondo Rassegna.it [3]: "La necessità delle imprese è chiara: un po' d'acqua sul fuoco dell'autunno caldo. Ma in che modo? Cominciando a firmare i contratti, ad esempio. O almeno cercando di impostare le trattative in un modo tale che si possa giungere ad accordi di compromesso".

Ora, a parte il fatto che, come mostra proprio l'avvio della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, non solo Federmeccanica, ma neppure le sue organizzazioni sodali FIM, UILM, UGL, hanno alcuna intenzione di "giungere ad accordi di compromesso" bisognerebbe ricordare che il tante volte evocato "autunno caldo" è venuto - se così vogliamo dire - l'ultima volta nel 1992 e fu contro i sindacati di regime CGIL-CISL-UIL e il loro accordo per annullare la "scala mobile". Di fronte alle tensioni sociali che - secondo Rassegna.it - si produrrebbero spontaneamente tra i lavoratori e "che sfociano sempre più spesso in gesti eclatanti, in micro-vertenze "fai da te", che appaiono a tutt'oggi faticosamente governate dai sindacati, o in qualche caso assolutamente non governate" la Confindustria "impaurita" per il conflitto sociale vorrebbe evitarlo "gettando acqua sul fuoco". E per gettare acqua sul fuoco del conflitto a chi si rivolge,

giornata internazionale dei lavoratori

primo maggio 2010

solidarietà e lotta contro la crisi del capitale



ronchi - marina di massa

viale della repubblica

ore 13

pranzo popolare

gradita la prenotazione, spazio coperto

dalle ore 15 fino a sera

musica, video, spettacolo

PRIMOMAGGIO

FOGLIO PER IL COLLEGAMENTO TRA LAVORATORI, PRECARI, DISOCCUPATI

TEL: 339.6473677 - 339.4505810 - EMAIL: primomaggio.info@virgilio.it - WEB: xoomer.virgilio.it/PMWEB

Organizza Associazione Culturale Latina America

17 ottobre 2009 GIORNATA CONTRO IL RAZZISMO

Un appuntamento locale per chi non può andare alla Manifestazione Nazionale di Roma



ore 17

Proiezione commentata di video e brani di video sul tema dell'immigrazione, contro il pacchetto sicurezza contro le discriminazioni, contro il razzismo

ore 20.30

Cena a base di piatti italiani e africani

Centro culturale PABLO NERUDA

Via Stradella 57d, Ronchi, Marina di Massa (MS)

EMAIL: centroneruda@virgilio.it

EMAIL: primomaggio.info@virgilio.it

Info e prenotazioni: 339.6473677

secondo la CGIL? Alla CGIL!

Una bel riconoscimento. Davvero. Bravi. Anche noi avevamo capito da tempo che il ruolo della CGIL fosse, tra gli altri (speculare sui fondi pensione integrativi, incassare centinaia di milioni di euro tra CAF, patronati, corsi di formazione...), anche quello di "spegnere" il conflitto sociale. Ma il fatto di rivendicare questo ruolo come un merito e di vantarne il riconoscimento da parte del padronato, beh, francamente, non è "un po'" eccessivo anche per la CGIL? Ah, dimenticavamo. Cosa ha risposto Epifani alle presunte avances della Marcegaglia? "Conviene a tutti affrontare la crisi più uniti". Ah beh... uniti loro... noi, uniti contro di loro.

Settembre 2009

Note

[1] Cfr. PRIMOMAGGIO, Noi la crisi non la paghiamo* - Firmato: Marcegaglia, Berlusconi, Bonanni, Angeletti, Polverini...; Analisi dell'accordo quadro per la "riforma" degli assetti contrattuali sottoscritto il 22 gennaio 2009 da CISL, UIL, UGL, Confindustria e Governo ovvero come prendere a calci nel culo i lavoratori distruggendo definitivamente il Contratto Nazionale di Lavoro, marzo 2009

[2] Cnl metalmeccanici: Cgil per accordo ponte, no della Fim. Rassegna Sindacale, 9 settembre 2009.

[3] La Confindustria cerca la Cgil, Rassegna Sindacale, 7

19 dicembre 2009

c/o Centro Culturale Pablo NERUDA
via Stradella 57/d Ronchi, Marina di Massa (MS)

centroneruda@virgilio.it

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.

Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché non erano comunisti.

Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista.

Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare



Giornata della fraternità tra lavoratori italiani e immigrati

ore 17.30

Proiezione di filmati commentati
sul tema dell'immigrazione, contro il razzismo e la xenofobia

ore 20.30

Cena con cucina africana e italiana

email: centroneruda@virgilio.it - primomaggio.info@virgilio.it

INDICE PM n.15

L'imbroglione dice: «La crisi è alle spalle»
Ma la verità è che la crisi è sulle nostre spalle

Gli effetti della crisi sui fondi pensione integrativi
I Fondi Pensione Integrativi rendono, sì, ma solo ai sindacati confederali, al padronato e, ovviamente, a banche, assicurazioni e finanziarie

Chi si ribella non è più schiavo.
Saluto ai ribelli di Rosarno

Cooperativa Ascot di Sandrigo (Vi): dopo i picchetti tutti i lavoratori sono stati riassunti

Per un coordinamento nazionale
contro il razzismo e la xenofobia

I lavoratori dovrebbero essere tutti antifascisti

Solidarietà ai lavoratori immigrati truffati
in lotta per i loro diritti a Massa

La CGIL getta ponti e spegne incendi...

Fatta salva la sua linea editoriale e di lotta, il foglio è aperto a nuove collaborazioni, sia su tematiche locali e aziendali, sia su tematiche generali. I lavoratori e i collettivi che vogliono collaborare con il foglio o creare nuove redazioni possono contattare i numeri delle redazioni territoriali attuali. I numeri arretrati del foglio sono pubblicati sul sito Internet.